

✠ FRANCO MOSCONE CRS

ARCIVESCOVO DI MANFREDONIA - VIESTE - SAN GIOVANNI ROTONDO

Anno Pastorale 2026-2027 **Verso la Visita Pastorale**

*Amato Gargano,
sii pronto sempre a rispondere
a chiunque ti domandi ragione
della SPERANZA che è in te! (1 Pt 3, 15)*

Nota Pastorale 2026-2027



Icona Biblica

Dalla Prima Lettera di San Pietro Apostolo (3,13-18)

¹³E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene?

¹⁴Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi!

Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi,

¹⁵*ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori,*

**pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi
ragione della speranza che è in voi.**

¹⁶Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto,
con una retta coscienza, perché, nel momento stesso
in cui si parla male di voi, rimangano svergognati
quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.

¹⁷Se questa infatti è la volontà di Dio,
è meglio soffrire operando il bene che facendo il male,

¹⁸perché anche Cristo è morto
una volta per sempre per i peccati,
giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio;
messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.



Introduzione

Con queste parole tratte dalla prima lettera dell'Apostolo Pietro intendo avviare un nuovo processo pastorale della nostra Chiesa che è in Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo per i prossimi anni che ci attendono. Dopo il quinquennio animato dalla Lettera pastorale *Con Cristo Trasfigurati* (2021-2026), anni nei quali abbiamo seguito il Cammino sinodale in comunione con l'intera Chiesa universale e con le Chiese italiane, in ascolto della realtà sia locale che globale, è il momento di entrare con impegno e creatività pastorale nella ricchezza del nostro ambiente di evangelizzazione con la forza della *speranza che è in noi*. L'anno Giubilare, *Peregrinantes in Spem*, è stato un tempo di vera grazia e, come una conclusione e una sintesi del percorso che ci ha visti impegnati per cinque anni a dare concretezza al verbo "trasfigurare", ci pone nella condizione di non temere, ma di ravvivare con *razionale Speranza* la nostra missione di discepoli ed annunciatori del Vangelo nel nostro amato Gargano. La virtù della *Speranza*, che ci ha accompagnati nell'anno giubilare, non può passare in secondo piano, ma deve diventare, come insegna l'Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera, "*razionale*", capace di dare motivazioni solide, fondate sulla ragione e sulla lettura concreta delle situazioni, del tempo e dei luoghi nei quali il Vangelo ci invita ad essere protagonisti. Abbiamo bisogno di una "*Speranza razionale*" per il nostro Gargano e per il popolo che lo abita e lo custodisce: per questo ho scelto il testo di 1Pt 3, 13-18 come icona per l'anno pastorale 2026-2027.



Commento al testo biblico 1Pt 3, 13-18

Il breve testo è inserito nei capitoli della prima lettera di Pietro dedicati agli effetti della grazia battesimale nel credente. La lettera è la prima da considerarsi circolare, quasi come la prima enciclica redatta a Roma ed estesa alle chiese dell'Anatolia (attuale Turchia), e raccoglie spunti di catechesi battesimali. Il testo si presenta come composto dall'Apostolo Pietro (1, 1; 5, 1.12-13), poiché rimanda alla sua predicazione, ma già all'interno dello scritto si chiarisce che a scrivere è un altro, forse il suo discepolo Silvano. L'autore non scrive sotto dettatura, come spesso faceva Paolo, ma utilizza appieno le sue capacità intellettive. Pietro si serve dell'intelligenza di Silvano, che rielabora teologicamente quanto gli ha suggerito. Quest'apporto è evidente nello stile e nella forma letteraria del testo, tra le più raffinate del Nuovo Testamento, insieme alle lettere agli Ebrei e di Giacomo e al Vangelo di Luca. Il contenuto è attraversato da tradizioni teologiche anticotestamentarie quali i temi del sangue, del sacrificio, del popolo sacerdotale, come pure è intriso di *topos* paolini come la grazia e rimanda spesso alla Lettera agli Ebrei. La data di composizione è da porsi attorno all'anno 64, probabile anno del martirio di Pietro.

Voglio dare qualche chiarimento sul genere letterario e sulla struttura della Prima Lettera dell'Apostolo Pietro.

Due verbi propri del lessico della predicazione – *esortare* (*parakaléin*) e *testimoniare* (*epimartyréin*) – portano a considerare lo scritto come una sorta di omelia, ricca di richiami

scritturistici e liturgici, battesimali ed eucaristici. Il telaio, tuttavia, è strutturato secondo i canoni epistolari. È anche una lettera vera e propria, che, dunque, si troverebbe a raccogliere l'intero materiale parenetico, cristologico, liturgico per consegnarlo ad una comunità, la cui natura non è data da fattori di culture o di geografia. Questa comunità, pur dimorando tra tanti popoli (*parepídēmoi*) e in regioni e terre straniere (*paroíkoi*¹) e, come tale, in *diaspora*, è ben consapevole della sua *estraneità* al mondo. Ciò dipende dal fatto che, in forza del battesimo, è composta da coloro che sono stati *scelti da Dio* (*eklektoí*, 1,1), perciò *santi* (*hágghioi*. 1,16), che si ritengono *popolo acquisito da Dio* (*éthnos peripoíēsis* 2, 9), ai quali è richiesta la irrepreensibilità e la testimonianza dell'Evangelo nella società e nelle istituzioni in cui si trovano a vivere ed annunciare il Vangelo.

Solo per collocare il testo di 1Pt 3, 13-18 in un punto ben circostanziato, adotto l'ipotesi di M. E. Boismard², seguito da molti esegeti moderni, che vede nella lettera quattro inni, fulcri attorno ai quali è organizzata la conseguente parenesi. Essi sono:

- 1°: 1, 3-5;
- 2°: 2, 22-25;
- 3°: 3, 18-22;
- 4°: 5, 5-9.

Il testo in questione si affaccia appena al terzo inno, il quale ne motiva gli annunci e fonda anche il criterio erme-

-
- 1 Mi ha sempre impressionato che il termine *paroíkoi* nel NT traduca *stranieri* e *ospiti*. Da cui *parrocchia* (*para-oikía*), accanto alla casa di altri. L'origine di questo termine potrebbe far riflettere sulla nostra identità e sulla fraternità universale che ci lega a tutti coloro che vivono l'esperienza dell'emigrazione e del ritrovarsi *stranieri* su questa nostra terra.
 - 2 M.E. Boismard, *Quatre hymnes baptismales dans la 1 épître de Saint Pierre*, Paris 1961.

neutico, che è l'evento della Resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Il Risorto assorbe, per così dire, l'intera promessa antico testamentaria, la supera e la porta a compimento nella speranza. La pericope è così strutturata:

- a) è una unità letteraria ben visibile dalla *inclusio* "male-bene" (3, 13) e "bene-male" (3, 17);
- b) l'*incipit* del terzo inno.

La *inclusio* racchiude al proprio centro l'esortazione sulla speranza, da cui parte l'analisi per portare in luce alcuni temi utili alla testimonianza di fede di ogni discepolo.

*Adorate il Signore...
ragione della speranza in voi (3, 15).*

Ritorna qui, per la terza volta, l'annuncio della **speranza** presente già nel primo inno di ringraziamento (1, 3: *speranza viva*) e alla chiusura della parentesi all'inno (1, 21: *fede e speranza*). Il legame che il testo pone tra fede e speranza offre gli elementi sostanziali e fondanti della speranza. Possiamo descrivere così questa virtù: essa è l'attesa operosa, non priva di desiderio ardente, del compimento in noi - opera del Signore - del disegno di salvezza, o "Mistero", o Cristo e lo Spirito, che è tutto l'impianto della fede cristiana. E questo compimento, o futuro suo, Dio lo ha posto "in noi", nel profondo del nostro "io", là dove si decide l'incontro con Lui o con il nulla.

Una prima ragione della speranza è *adorare* Dio. Meglio, il testo greco parla di *haghiásate*, di "santificare" il Signore, ossia Cristo Risorto. Se diciamo che la "santità" di Dio consiste soprattutto nella potenza distruttrice sua, con cui annienta tutto ciò che può ostacolare la divinizzazione dell'uomo³, "santificare" è lo spazio che lasciamo al Signore perché agi-

3 Cfr. Dt 4, 24: Dio è un fuoco divoratore, e trasforma in fuoco, divinizza.

sca Lui in noi con la sua potenza di vita per farci diventare la sua comunità, “il popolo santo”. “Santificare” porta all’adorazione. *Adorare* è prostrarsi⁴, annullarsi, perché dal nulla Dio crea.

Ferventi nel bene (1, 13)

La **speranza** è attesa operosa, virtù viva, che trasforma noi e la realtà che incontriamo. Creato ad “immagine e somiglianza” di Dio, il battezzato ha, per natura e per dono di grazia, lo Spirito della vita per operare “il bene”, da persona entusiasta e decisa. In quanto “opera” di Dio, siamo «creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha anticipatamente preparato per noi, affinché in esse viviamo» (Ef 2, 10). Il battesimo abilita a operare le “opere buone” che ci sono state già preparate. E il nostro essere, investito dalla potenza dello Spirito, può fare il bene (Gal. 6, 9 ss), a partire dai “frutti” dello Spirito: «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5, 22). In concreto è lo stesso Signore che indica le “opere buone”, queste: «ho avuto *fame* e mi avete dato da mangiare, ho avuto *sete* e mi avete dato da bere; ero *straniero* e mi avete ospitato, *nudo* e mi avete vestito, *malato* e mi avete visitato, *carcerato* e siete venuti a trovarmi... ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (Mt 25, 35-40). Ecco il quotidiano della speranza! E poi, ancora, altri luoghi della speranza sono le beatitudini. Una per tutte: «Beati i *facitori di pace* (*eirênopoioi*)» (Mt 5, 9).

4 Ritengo che il miglior etimo di *adorare* sia “portare *ad os*”, portare alla bocca e baciare il lembo del mantello, quello che tocca la terra. È prostrarsi!

Sofferenza e grazia (1, 14.17)

Il quotidiano della **speranza** produce dei contraccolpi. Operare le “buone opere” può essere una provocazione che apre ad accuse e calunnie: ci sono sempre «quelli che malignano sulla vostra buona condotta» (3, 16), e con tanta più ferocia se il bene è compiuto «in Cristo». La situazione ingenera “paura” (3, 14), sofferenza, che può produrre una frantumazione del proprio essere. In 2, 19 Pietro rivela: «È una *grazia* (*cháris*) per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente» e, nel versetto seguente: «se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò è *grazia* (*cháris*) da Dio» (2, 20). Benché rivolto agli schiavi, l’enunciato si estende a tutti i battezzati. Qui “grazia” ha il senso di *salvezza*, di *vita*, di cui Dio è la fonte. Quasi a dire che la sofferenza, dono divino, realizza in modo salutare la storia del battezzato. La sofferenza che proviene dalla giustizia, cioè dalla fedeltà nel compiere le “buone opere”, è beatitudine, entra di diritto nella realizzazione del Regno dei cieli, cioè la condizione della salvezza totale preparata da Dio, che si concretizza nel battezzato fedele e perseverante. E qui Pietro applica ai battezzati il detto del profeta Isaia 8, 12-13: «Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate».

Dolcezza e rispetto (1,15)

Entra nel quotidiano della **speranza** anche l’uso della parola: pronti a *rispondere* (gr. *prós apologhían* = *per fare apologia*) a chi domanda. Fare *apologia* è annunciare senza scoraggiarsi, anche in contesti ostili, la divina Resurrezione. È la *difesa* motivata della *speranza*, quella che ha accolto ed accettato nell’intimo del cuore (1, 15) Cristo come Signore dell’agire del battezzato (1, 16). Così costui diventa “apostolo”, messaggero di «Gesù Cristo, nostra *speranza*» (1Tim 1, 1). Questa *apologia* va condotta con *dolcezza*, perché la pa-

rola che uscirà dalla bocca è quella di cui il battezzato si è nutrito, «dolce come di miele» (Ez 3, 3) e «capace di soddisfare ogni gusto» (Sap 15, 20), la Parola-Pane che il Signore dispone per il suo popolo. L'altra qualità che accompagna l'*apologia* è il *rispetto*, la considerazione ossequiosa dell'altro, quasi la venerazione. S. Paolo esplicita così: «Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno» (Col 4, 6).

Vittoria di Cristo (1, 18)

Il quotidiano della *speranza* non ci fa “perdenti”. Il battezzato sa che dando testimonianza alle “opere buone” preparate per lui, soprattutto se nella sofferenza, vive in sé ed annuncia la vittoria di Cristo, il quale pur messo a morte nella sua esistenza terrena, nella sua “carne”, è stato “reso vivo” in forza dello Spirito, reso Egli stesso “Spirito datore di vita” (1Cor 15, 15). Per la «offerta del suo corpo... siamo stati santificati» (Eb 10, 10). Il battezzato non si ripiega sul presente. Si adopera per aprirlo ad un futuro di vita, crea lo spazio alla venuta del Regno, dove non c'è fame, né sete, né straniero, né ingiustizie, né guerre, ma dove «Dio è tutto in tutti» (1Cor 15, 28).







Discernere la Speranza



Un anno di VERIFICA verso la VISITA PASTORALE

Saldo nella Speranza che anima e detta la strada del futuro della nostra Chiesa che è in Gargano, immagino l'anno pastorale 2026-2027 improntato su due aspetti essenziali:

1. VERIFICARE il cammino percorso nel quinquennio appena trascorso;
2. IMPOSTARE la Visita Pastorale per gli anni a seguire.

1. Un anno per VERIFICARE e riconoscere la Speranza che è in noi

Eravamo partiti cinque anni fa avendo individuato *cinque sfide* per la nostra Arcidiocesi ed impostato una *metodologia ciclica*, capace di coinvolgere per ogni anno una Vicaria su ogni sfida senza mai perdere di vista l'insieme. Trascrivo di seguito in forma schematica il progetto pastorale pensato e proposto nella Lettera Pastorale *Con Cristo Trasfigurati per un territorio e popolo di Trasfigurati*.

1.1. Elenco delle Cinque sfide ed ambiti di competenza

1. *Trasmettere la fede oggi* (catechesi, famiglia, giovani, adulti, comunicazione, IRC)
2. *Vivere la carità come testimonianza di Chiesa* (caritas, pastorale sociale e del lavoro, migranti, missioni)
3. *Celebrare la speranza e la bellezza di essere Chiesa* (liturgia, sacramenti, beni culturali, cultura, arte, ecumenismo)

4. *Essere e costruire la comunità credente* (equipe sinodale, organismi di Partecipazione, assemblee, discernimento comunitario, comunicazione e formazione)
5. *Collaborare per una cittadinanza responsabile* (politica, cittadinanza, rete con il territorio, povertà educative, legalità, social network)

1.2. Metodologia utilizzata nei cinque anni trascorsi

Dopo l'appuntamento assembleare di settembre per dare inizio all'anno pastorale e mettere a fuoco una questione (emergenza locale o universale) alla luce delle cinque sfide, ogni Vicaria si concentra su una delle sfide aiutata dagli Uffici diocesani strettamente collegati. Nel giro di cinque anni tutte le Vicarie avranno avuto modo di affrontare tutte le sfide pastorali.

AA.PP. 2021-26	Trasmettere la Fede	Vivere la Carità	Celebrare la Speranza	Fare la Comunità	Chiamati alla Cittadinanza
Manfredonia	2021/22	2025/26	2024/25	2023/24	2022/23
Vieste	2022/23	2021/22	2025/26	2024/25	2023/24
S. Giovanni R.	2023/24	2022/23	2021/22	2025/26	2024/25
M.S. Angelo	2024/25	2023/24	2022/23	2021/22	2025/26
Gargano N.	2025/26	2024/25	2023/24	2022/23	2021/22

Al termine dei 5 anni si procede ad un anno di verifica con un percorso di discernimento sinodale.

Come prospettato a settembre 2021, è dunque giunto il momento di procedere alla verifica di quanto vissuto, cercando di impostarla sempre in stile sinodale. La verifica ci aiuterà a leggere il positivo da mantenere e cercare di renderlo *viva tradizione* nella nostra Chiesa locale e nei nostri ambienti cittadini, a correggere quanto è stato sbagliato e a completare quanto manca ad ogni sfida.

La verifica deve toccare e focalizzare il lavoro svolto attraverso le **cinque sfide pastorali** evidenziate e fatte nostre durante il quinquennio (2021-2026). Per avviare e facilitare la verifica, sotto il titolo di ogni sfida, viene proposta una serie di possibili domande da sviluppare. Queste non vanno prese in modo secco e alla lettera, ma colte nella complessità delle scelte e delle dinamiche pastorali a cui rimandano, come anche dei processi socio-culturali a cui fanno riferimento. Esse servono non tanto come schemi rigidi per eventuali risposte, quanto piuttosto come guida e percorsi di riflessione e di autovalutazione pastorale per un discernimento e una lettura sapienziale dei processi che sono stati avviati nell'ultimo quinquennio. Infine, insieme alle domande vengono indicati anche tre criteri utili per la verifica a livello comunitario.

1.3. Serie di domande possibili per impostare ed avviare la Verifica:

1. *Trasmettere la fede nel mondo di oggi*

- a) Quale fede abbiamo proposto e trasmesso? Una fede fondata sulla paura o una fondata sull'amore, sulla gratuità e sulla logica del dono di sé? Una fede fondata sull'abitudine e sulla tradizione o sulla scelta consapevole delle conseguenze che da essa derivano in termini di sequela di Cristo? Una fede fondata sulle emozioni e sui sentimenti o una fede con profonde radici spirituali, capaci di farci affrontare anche i momenti di aridità e di solitudine, ma che certamente ci spronano a dare noi stessi per il Vangelo?
- b) Come abbiamo aiutato la famiglia, in quanto Chiesa domestica, a occupare il suo posto fondamentale nella trasmissione della fede, ma anche come comunità capace di educare alle relazioni sane e responsabili,

all'affettività, alla fraternità, all'amore maturo? Come abbiamo coordinato la catechesi fatta ai bambini con quella rivolta ai genitori? Come ci siamo presi cura degli adulti oggi in nuova ricerca? Che cosa abbiamo fatto per rafforzare il ruolo della genitorialità nei processi educativi?

- c) Come abbiamo educato le giovani coppie a maturare un amore autentico in vista di un rapporto stabile e fedele, capace di affrontare le frustrazioni e le crisi, i conflitti e i momenti di prova? In che modo abbiamo intercettato tutte le sfide e le fragilità nelle relazioni di coppia messe in evidenza da *Amoris Laetitia*?
- d) In che modo e in che senso, se è stato fatto, abbiamo rivisto i percorsi abituali di iniziazione cristiana, tenendo conto che, anche se il cristianesimo non è più la cifra normale della cultura, ma pietra di scandalo, mentalità minoritaria, è tuttavia ancora capace di novità?
- e) Che ruolo hanno avuto i laici sia nella elaborazione dei cammini formativi di fede sia nell'evangelizzazione e nella animazione pastorale?
- f) Quali iniziative e quali modalità sono state messe in campo per avvicinare i giovani alla fede e la fede ai giovani? Abbiamo colto le nuove domande educative che emergono dai fenomeni della violenza giovanile e delle tante forme di dipendenza, soprattutto in questa epoca di intelligenza artificiale?

2. Vivere la carità come testimonianza di Chiesa

- a) La carità è ancora intesa come un'attività da delegare ad un gruppo particolare, oppure è assunta come stile di tutta la comunità?
- b) Le nostre parrocchie, in questi cinque anni, hanno radiografato il proprio territorio-quartiere per rendersi

conto dei bisogni e delle nuove forme di povertà e di emarginazione in esso presenti, si dà pensare a risposte e iniziative volte a prendersi cura delle persone più fragili?

- c) Quali pratiche di avvicinamento, accompagnamento, accoglienza, inclusione, ascolto, condivisione sono state pensate e attuate per vivere la carità evangelica?
- d) Come viene vissuto nelle comunità l'impegno urgente sia per la pace nel mondo che per la giustizia e legalità nel nostro territorio garganico? Ci si è interrogati sulla difesa e diffusione dei diritti umani, civili e sociali?
- e) La *Dottrina Sociale* della Chiesa è stata assunta e utilizzata come ispiratrice di un cambiamento pastorale per formare comunità più attente ai grandi cambiamenti sociali e culturali del nostro tempo che stanno modificando anche la società e l'economia garganica?
- f) Le comunità hanno avuto premura di formare i laici per essere in grado di evangelizzare alcuni ambiti spesso trascurati, come la cultura, la scuola, l'economia, il mondo del lavoro, il mondo dell'impresa, la politica, il diritto, la legalità, lo sport, il tempo libero, l'arte?

3. Celebrare la speranza e la bellezza di essere Chiesa

- a) Che cosa si è fatto per rendere le nostre liturgie *fons et culmen* della vita delle persone e della Chiesa tutta come auspicato dal Concilio Vaticano II?
- b) In che modo le nostre liturgie hanno saputo ispirare nei partecipanti una maggiore consapevolezza della propria identità cristiana da testimoniare nei propri ambienti di vita tramite la logica del servizio, della fraternità e dell'impegno per la giustizia e la legalità, per l'ambiente e per la pace?

- c) In un tempo di disperazione e angoscia, siamo stati capaci di rendere belle ed attraenti le nostre liturgie in modo che siano capaci di trasmettere il senso della festa che rigenera e del riposo che rilancia le virtù teologiche della speranza e della carità?
- d) La liturgia è capace di aiutarci a superare le divisioni interne, le diffidenze, i protagonismi personali e i peccati contro la comunione ecclesiale? È fonte di unità ecclesiale e di perdono sociale?

4. *Essere e costruire la comunità credente*

- a) Abbiamo nel quinquennio trascorso preso maggiore consapevolezza dell'importanza della sinodalità come stile ecclesiale, da non intendersi come strategia di un evento, ma come una modalità evangelica per strutturare la vita comunitaria quotidiana?
- b) Abbiamo messo in campo iniziative per aiutare le nostre realtà ecclesiali ad essere comunità fraterne, a crescere nella capacità di essere famiglia e praticare la comunione ad intra e ad extra?
- c) Abbiamo valorizzato gli organismi e gli strumenti di partecipazione, intesi come espressione di una reale volontà di costruzione della comunità credente e della sua organizzazione?
- d) Abbiamo colto l'occasione per riflettere sull'enciclica *Fratelli Tutti* e diffonderne il messaggio di universalità ed amicizia sociale in essa contenuto?
- e) Le nostre comunità cercano di essere inclusive verso tutte le varie tipologie di persone? Combattono gli stereotipi che giudicano, dividono ed allontanano?

5. *Collaborare per una cittadinanza responsabile*

- a) Le nostre comunità ecclesiali si impegnano a farsi carico delle problematiche sociali e dei cambiamenti culturali che stanno interessando le loro città e il loro territorio?
- b) Stiamo educando i laici cristiani a essere credenti adulti nella fede, a sentirsi chiamati ad impegnarsi nella vita familiare, lavorativa, sociale, civile, economica, culturale e politica?
- c) Le parrocchie cercano di avviare percorsi di cittadinanza attiva e di partecipazione consapevole alla costruzione di una società civile a misura degli ultimi e attenta alle periferie esistenziali?
- d) Possiamo dire che le parrocchie si sono poste *come lievito nella massa*, *come lucerna sul moggio*, o *come voce che grida dai tetti* la bellezza del Vangelo?
- e) Si colgono le occasioni per far conoscere e studiare i testi del Magistero come *Evangelii Gaudium*, *Laudato Si'* e altri?

1.4. I criteri da usare per la Verifica sono:

a) **Fedeltà**

- Fedeltà al Vangelo in termini di autenticità, coerenza e sincerità;
- Fedeltà all'Umano in termini di aderenza ai problemi e alla realtà;
- Fedeltà alla Chiesa in termini di comunione e unità.

b) **Spiritualità**

- Spiritualità fondata sulla Parola e non su sole idee ed emozioni;
- Spiritualità che mette insieme azione e contemplazione, preghiera e prassi;

- Spiritualità disinteressata, fondata sul distacco e sull'umiltà, non sul protagonismo a tutti i costi, ma sul bene della comunità;
- Spiritualità che mette al centro il servizio e non il potere, la carità e non l'immagine di sé.

c) **Profezia**

- una *evangelizzazione* che libera e che costruisce l'uomo interiore e non una evangelizzazione che plagia e incatena;
- una *formazione* di "credenti credibili" per essere "credenti creduti" (cf don Tonino Bello);
- *fede adulta* capace di testimoniare senza scoraggiarsi e di attraversare la "notte oscura" (cf San Giovanni della Croce); una *fede adulta* capace di incidere a livello culturale, sociale, affettivo, esistenziale, economico, politico.

Per impostare la verifica ai vari livelli della vita pastorale (diocesana, parrocchiale, confraternale, nei Movimenti o nelle Associazioni fino alle comunità di Vita Consacrata), oltre allo schema a domande riportato sopra può essere utile la seconda parte della presente Nota pastorale, dove presento sei modalità di *Conversione*. Esse costituiscono un'ulteriore griglia di revisione del vissuto e dell'impostazione della missione evangelizzatrice.

2. Un anno per IMPOSTARE la *Visita Pastorale*

Desidero discernere insieme a tutti le modalità della Visita Pastorale, perché diventi un'esperienza di comunione, di partecipazione e di missione. A questo scopo, chiedo a tutte le comunità di fare un discernimento che, attraverso gli organismi di partecipazione, con metodo sinodale, possa aiu-

tarmi a costruire l'impostazione più opportuna.

Sogno una Visita Pastorale che definirei "attiva", non solo motivata da un dovere canonico e finalizzata a raccogliere dati per la storia della nostra Chiesa locale. Sogno, quindi, una Visita Pastorale che dissodi il terreno, verifichi la sua consistenza e la qualità della semente, che semini con coraggio, cercando modalità conformi al tempo e alle novità che vengono dalla storia e dal Vangelo stesso. È il futuro di cui siamo responsabili e di cui il Signore ci chiederà conto, oltre che del passato che abbiamo ereditato.

Desidero una Visita Pastorale non fatta per guardare indietro o far emergere nostalgie di un passato che non ritornerà più. La Visita Pastorale dovrebbe rinnovare la passione per l'evangelizzazione nell'oggi ed aiutare ad aprirsi al futuro, sempre carico umanamente di incognite, con *speranza*. L'anno Giubilare ha fatto riallenare tutti, senza paure e differenze o giudizi di parte, nella *speranza che non delude* e che apre in modo performativo al futuro che ci sta davanti e ci precede.

Se bisogna raccontare il *passato* sia solo per fare memoria del bene seminato, non di creduti trionfi ormai appassiti.

Se bisogna analizzare il *presente* è per appassionarsi del Vangelo sempre da annunciare e raccontare, non per ripetere tradizioni che non parlano più a nessuno o consumano energie senza produrre frutti di Vangelo.

Se bisogna occuparsi del *futuro* è per poter percorrere il mare della nuova epoca più leggeri e fiduciosi nella novità di Dio e del Vangelo che sempre ci precede.

Lo schema della Visita Pastorale deve portarci a queste tre scommesse:

1. Avere gratitudine verso il **passato**,
2. Nutrire passione per il **presente**;
3. Accogliere ed abbracciare il **futuro** con *ragionevole speranza*.

È necessario porsi le domande giuste circa il passato, il presente e il futuro liberandoci da nostalgie verso il passato, ansietà per il presente e paure per il futuro, e sarà tale liberazione che porterà tutti ad iniziare un'autentica trasfigurazione del nostro territorio, del nostro popolo e della nostra Chiesa.

Non temiamo, se sappiamo e viviamo da *discepoli* non possiamo non essere certi che il Signore sta davanti a noi, ci precede e traccia il cammino (Lc 14, 25ss); che lo Spirito Santo viene dal futuro e lo stiamo invocando *maranathà* (Ap 4, 8b; 22, 17ss), che il Padre ci sta attendendo a braccia aperte e solo andando avanti, senza tornare indietro, ci avviciniamo a Lui (Lc 15, 20ss)

Nel condurre la Visita Pastorale, come nell'impostare la Pastorale per la Missione della Chiesa nella società di oggi, si tengano presenti due esortazioni che Papa Leone XIV ha evidenziato il 26 ottobre 2025 nell'omelia della messa per il Giubileo delle equipe sinodali e degli organismi di partecipazione:

- *Oggi vorrei esortarvi nell'ascolto dello spirito, nel dialogo, nella fraternità e nella parressia, aiutateci a comprendere che, nella Chiesa, prima di qualsiasi differenza, siamo chiamati a camminare insieme nella ricerca di Dio, per rivestirci dei sentimenti di Cristo; aiutateci ad allargare lo spazio ecclesiale perché diventi collegiale e accogliente.*
- *Regola suprema, nella Chiesa, è l'amore: nessuno è chiamato a comandare, tutti sono chiamati a servire; nessuno deve imporre le proprie idee, tutti dobbiamo reciprocamente ascoltarci; nessuno è escluso, tutti siamo chiamati a partecipare; nessuno possiede la verità tutta intera, tutti dobbiamo umilmente cercarla, e cercarla insieme.*

Mi sembra che questo doppio appello ben sintetizzi e sviluppi la finalità che venne consegnata al cammino sinodale: *Comunione, Partecipazione e Missione per annunciare il Vangelo oggi*. Le domande vere saranno solo quelle che aprono la Chiesa e la società al futuro e che permettono di accogliere il progetto di Dio e la voce dello Spirito oggi.

E poi il rapporto con la realtà così com'è e come accade. È il rapporto con la realtà che ridesta il mio io e lo apre ad ogni altro soggetto che incontro. È il rapporto con la realtà che conta, non le mie immaginazioni, le mie sensazioni o i miei progetti che invece mi allontanano non solo dal reale, ma anche da Dio. Quindi quello che da subito ho da ritrovare è il rapporto con le cose e le persone, è attraverso la loro concretezza che Dio mi parla e mi accompagna. Spesso mi trovo estraneo alla realtà perchè mi affido a quello che immagino, ai sentimenti che provo, ad una tradizione diventata abitudine: allora come fare per tornare alla realtà? È semplice, basta rispondere a come la realtà mi sollecita: mi chiede di piantare un chiodo su una panca, bene mi metto a piantare un chiodo, mi chiede di spiegare storia ad un alunno, va bene spiego storia all'alunno e mentre lo faccio mi accorgo che sto spiegando storia a Gesù. Tutto della realtà mi porta a Lui, mentre i miei sentimenti o le mie immaginazioni lasciate a guidarmi mi fanno vivere in un mondo che non c'è. Per essere vivo, per gustarmi ogni cosa, per riconoscere chi sono, ho bisogno delle cose, ho bisogno di impastarmi di realtà!

2.1. Alcune suggestioni col desiderio di seminare Vangelo

Una ricercatrice africana vissuta a lungo in Europa rispondendo ad una domanda di un giornalista su come sintetizzerebbe l'Europa, così rispose: *avete cibo troppo abbondante, avete feste troppo misere e così siete tristi!*

Secondo una ricerca la Chiesa vista dai giovani di oggi è definita con quattro aggettivi:

- Lenta
- Vecchia
- Triste
- Lontana

Mons. Derio Olivero, vescovo di Pinerolo, nella sua lettera pastorale alla Diocesi commenta così questa situazione: *in una società di tristi, si guarda alla Chiesa come un luogo triste ... è tremendo perché noi dovremmo essere il luogo della buona notizia.*⁵

Offro alcune suggestioni, non del tutto approfondite e sviluppate, affinché possiamo accorgerci che grande e bello è il campo su cui siamo chiamati a spargere la semente del Vangelo, sempre buona e generatrice di vita.

Per recuperare la gioia evangelica c'è bisogno di ridare forza e pienezza alle *feste*, diventate vuote di significato o semplici spazi che separano i tempi di lavoro e dell'impegno, e riempite dalla frenesia dei consumi. Le *feste* si fanno insieme, curano ed alimentano le relazioni e danno senso ed identità alla vita ed alle comunità. Le feste sono come delle briciole di eternità sparse da Dio nel fluire ansioso del tempo annoiato di oggi. Piccole fessure dove è custodita la sete di assoluto, occasioni per risvegliare quella domanda di trascendenza e di senso che alberga nei cuori stanchi e rassegnati degli uomini e delle donne di oggi schiacciati dalla drammaticità degli eventi, spaventati ed abituati alle guerre in corso, e non solo! Oggi si fa festa per evadere, per scappare, per stordirsi e dimenticare, e non per celebrare la "bellezza" di essere stati creati a immagine e somiglianza di Dio, o

5 Mons. Derio Olivero, Festa, Lettera pastorale 2025-2026

per ritrovare sè stessi, la propria verità e la propria autentica vocazione all'amore, alla fraternità e alla santità.

E poi, c'è bisogno di *gente* (maestri, educatori, preti, ecc) *credente*. Ossia, non solo che crede in Dio, ma che crede nelle opere di Dio, che crede nelle possibilità e nel futuro positivo delle persone con cui si relaziona ed a cui è mandata. È l'esperienza educativa che don Milani ci ha lasciato con la testimonianza di Barbiana: è possibile credere in Dio che non si vede, solo credendo nelle persone che si vedono, ascoltano, toccano (cf 1Gv 1). Così è anche per l'amore (carità), che è evangelico quando è pronto a dare la vita per il prossimo, qualunque sia la sua condizione di vita, di fede o di cultura. Allora si educa alla gioia e all'amore, perché attraverso queste si educa alle Beatitudini!

Va preso atto, come ha ricordato il Card. Zuppi alla CEI, che è finito il tempo della "cristianità culturale", ma non è finito il Cristianesimo, né si è impossibilitati all'unico e fondamentale impegno della Chiesa che è l'*annuncio del Vangelo*: con la parola (quando si può ed è opportuno), con la testimonianza (sempre). Prendere atto che nella vita sociale, nelle città e nei paesi, come Cristiani siamo diventati "minoranza". Forse lo siamo sempre stati, ma non ci accorgevamo a motivo di una patina religiosa che copriva la cultura di un "cristianesimo diffuso". Ma essere "minoranza" non significa essere "marginalità", destinati ai margini, senza significato ed importanza decisiva. E ancora una volta ci viene in aiuto il Vangelo (Mt 5, 13): il *sale*, grazie a Dio, è estrema minoranza nei cibi, ma non per questo è marginale o inutile; il *lievito* (Mt 13, 33) è marginale nella pasta, ma diventa fondamentale per la fragranza e la commestibilità della stessa. Nel pluralismo dominante nella società e nella cultura, prendere coscienza di essere minoranza rafforza la nostra identità cristiana, sconfigge la paura della marginalità

e dell'inutilità della nostra posizione, allontana la nostalgia di un passato che non può tornare ed alimenta la certezza della nostra missione: essere portatori di un *annuncio* che dà gusto e fermenta tutto. Essere minoranza è la nostra "forza", la forza nascosta e decisiva del Vangelo, il germinare di un seme (Mt 13, 31-32) che morendo dà vita e trasforma la storia e la geografia.

Ricordiamoci che la *Santità* non è sinonimo di perfezione (né dottrinale, né etica), la Santità è immersione nell'amore (anche anonimo) di Dio (che è sempre primo nell'origine) e del prossimo (che è sempre primo nell'azione). Riconoscere e mettere al primo posto l'amore è Santità e questa apre la strada alla perfezione, fa "vedere i cieli aperti" davanti a noi (cf At 7, 56: testimonianza di Stefano, il primo martire).

Abbiamo bisogno di ritornare continuamente all'icona della Trasfigurazione (Lc 9, 28-36), che ci ha accompagnati in questi ultimi cinque anni, e magari aiutarci con la pittura e lo sguardo di Raffaello. La sua tela sulla Trasfigurazione è immagine di vera *fiesta* secondo il Vangelo, del "è bello stare qui"; rappresenta *giovinanza* (volto di Gesù), *leggerezza* (apostoli), *vento di salita* (Spirito Santo). Nel Gargano è presente una ricchezza incalcolabile di *feste* patronali, confraternali, popolari: tutte risalenti a narrazioni evangeliche e di pietà di popolo. È un patrimonio non solo da tramandare, ma da fermentare col sapore e la luce di Vangelo per il bene del nostro territorio e delle sue città.







Convertirsi alla Speranza



Obiettivi e programma per l'anno pastorale 2026-2027

La IV Commissione di studi, creata al termine della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo Universale e chiamata riflettere in modo particolare sui temi legati alla formazione, ha individuato **sei modalità di Conversione**. Anche se la Commissione era chiamata a guardare soprattutto alla formazione del Presbitero, credo che le sei modalità presentate possano essere valide per il cammino di ogni battezzato e contemporaneamente utilizzate come strumenti di verifica e linee di discernimento del cammino pastorale della Chiesa locale. Elenco, quindi, le sei modalità, integrandole con una breve sintesi tratta in parte dal documento di studio della commissione, ed una parte dallo sguardo alla nostra Chiesa locale e dal cammino degli ultimi cinque anni. In questo modo possiamo farne motivo di studio e di impostazione di formazione pastorale a tutti i livelli: personale, comunitario (nel cammino della vita nelle parrocchie, nelle associazioni e movimenti, nei rapporti di vicaria, nelle comunità di vita consacrata, ecc.) e d'insieme come Chiesa particolare che è in Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. Le cinque sfide, che abbiamo tenuto come riferimento pastorale e progetto di sviluppo, possono, a mio giudizio, ben essere integrate ed armonizzate alla luce dell'invito evangelico alla **Conversione** (cf Mc 1, 15).

1. CONVERSIONE DELLE RELAZIONI

La Chiesa nel mondo di oggi: sacramento di relazioni rinnovate

«La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1). «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» (GS 1). Recependo e rilanciando gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, il Sinodo 2021-2024 ha posto l'accento sul Popolo di Dio come «soggetto comunitario e storico» e ha quindi sviluppato un'ecclesiologia relazionale e calata nella vita dell'umanità che indica la sinodalità come «modo ordinario di vivere e operare» cui si sente chiamata la Chiesa cattolica per essere nel mondo di oggi «casa e famiglia di Dio», «lievito efficace dei legami, delle relazioni e della fraternità della famiglia umana». Si vuole «una Chiesa più capace di nutrire le relazioni: con il Signore, tra uomini e donne, nelle famiglie, nelle comunità, tra tutti i Cristiani, tra gruppi sociali, tra le religioni, con la creazione», per cui si rende urgente l'appello a «una vera conversione relazionale» (DF 50). Il Popolo santo di Dio «si caratterizza come spazio in cui le relazioni possono fiorire, grazie all'amore reciproco che costituisce il comandamento nuovo lasciato da Gesù ai Suoi discepoli (cfr. Gv 13,34-35). In una società che propone una cultura sempre più individualista la Chiesa, "popolo radunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (LG 4), può dare testimonianza della forza di relazioni fondate nella Trinità» (DF 34). Occorre quindi che le comunità ecclesiali manifestino in modo tangibile la novità di rapporti che discendono dalla vita della Santissima Trinità e in cui consiste il contenuto stesso della loro missione in seno all'umanità.

2. CONVERSIONE ALLA MISSIONE

***Tutti i battezzati, uomini e donne, protagonisti
di una missione che tocca tutti gli ambiti della vita***

Non a caso la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II ha anteposto all'esposizione della costituzione gerarchica della Chiesa (cap. III) un approfondimento del mistero della Chiesa come partecipazione alla vita del Dio uno e trino (cap. I) e si è soffermata poi sul modo in cui questo mistero prende forma visibile nel Popolo di Dio in cammino nella storia (cap. II), chiarendo che tutti i battezzati godono di uguale dignità e tutti sono coinvolti nella comune missione. Tutti i discepoli che incontrano il Risorto sono chiamati a lasciarsi costantemente trasformare dalla Parola di Dio e a manifestare rapporti nuovi di amore vicendevole dai quali si riconoscono i discepoli di Gesù (cfr. Gv 13,35). Quindi tutto il Popolo di Dio è il soggetto dell'annuncio del Vangelo ed ogni battezzato è chiamato ad essere protagonista della missione. Attuare la conversione alla comune missione significa prendere coscienza che tutti i fedeli sono corresponsabili dell'incidenza del Vangelo nel mondo di oggi, ciascuno con la propria esperienza, competenza e professionalità; pertanto, tutti i fedeli vanno coinvolti quando si tratta di discernere e attuare i passi di riforma perché la Chiesa cammini nella «dolce e confortante gioia di evangelizzare» (EG 10). Dalla fedeltà a questa visione segue una conversione nel modo di concepire la vita delle comunità cristiane, delle associazioni e movimenti, e delle stesse istituzioni della vita consacrata: senza conversione missionaria non c'è Chiesa, né annuncio di Vangelo. Deve vedersi, per esempio, che «la Parrocchia non è centrata su sé stessa, ma orientata alla missione e chiamata a sostenere l'impegno di tante persone che in modi diversi vivono e testimoniano la loro fede nella professione e nell'attività sociale, culturale, politica» (DF 117).

3. CONVERSIONE ALLA COMUNIONE

Circolarità dei doni: carismi e ministeri al servizio della missione

La comune missione di tutti i battezzati si regge quindi su una grande varietà di doni affidati dallo Spirito Santo ai singoli ed alle comunità credenti che devono essere riconosciuti, accolti e armonizzati. Valorizzando tutti i carismi e i ministeri il Popolo di Dio annuncia e testimonia il Vangelo alle donne e agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo, facendosi “sacramento visibile” (LG 9) della fraternità e dell’unità in Cristo voluta da Dio. Nella missione, di annunciare il Vangelo tutti hanno il loro peculiare posto e compito favorito dalla circolarità delle vocazioni e dalla reciprocità dei doni da offrire: gli uomini e le donne; i giovani e i bambini; le famiglie; i malati, gli anziani e i disabili; i consacrati e le consacrate; le parrocchie ed unità pastorali; i conventi e i monasteri; le associazioni, i movimenti e le nuove comunità; ministeri di fatto ed istituiti; vescovi, presbiteri e diaconi; varie Chiese locali. Nella Chiesa non c’è uno che fa tutto, ma i diversi doni si integrano tra loro nella comune missione. Valorizzando la ricchezza di carismi e ministeri, il Popolo di Dio sperimenta la gioia feconda della carità fraterna e immette il lievito del Vangelo nei diversi campi della società umana.

4. CONVERSIONE AL SERVIZIO

L’identità specifica del Discepolo di Cristo è la Diaconia (servire)

Se da un lato «Il Battesimo è il fondamento della vita cristiana perché introduce tutti nel dono più grande: essere figli di Dio» e «Nulla vi è di più alto di questa dignità, ugualmente donata a ogni persona» (DF, n. 21), dall’altro lato «l’autorità

dei Pastori “è un dono specifico dello Spirito di Cristo Capo per l’edificazione dell’intero Corpo” (CTI, n. 67). Tale dono è legato al sacramento dell’Ordine che configura a Cristo Capo, Pastore e Servo e, secondo il suo esempio, pone quanti lo ricevono a servizio del Santo Popolo di Dio per custodire l’apostolicità dell’annuncio e promuovere a tutti i livelli la comunione ecclesiale» (DF, n. 33). Va superata la tentazione di collocare i ministri ordinati in un’aura sacra «davanti» e «sopra» il Popolo di Dio: va quindi posto il ministero sacerdotale, per la sua speciale configurazione sacramentale a Cristo Capo, Servo e Pastore, ai piedi dei fratelli e delle sorelle del Popolo di Dio. Il rito della lavanda dei piedi del Giovedì santo esprime in modo sublime quest’identità diaconale del ministero ordinato e richiama contemporaneamente al modello a cui tutti, nel Popolo santo di Dio, sono chiamati ad identificarsi: Gesù Maestro e Signore che si è chinato mettendosi ai piedi dell’umanità tutta (cf Gv 13, 1-17). In una Chiesa sinodale tutti i credenti, guidati dai loro Pastori, sono chiamati a vivere la propria fede come servizio «in un atteggiamento di vicinanza alle persone, di accoglienza e di ascolto di tutti». La condivisione da parte di tutti della *diaconia* non fa perdere al ministero ordinato nulla della sua identità e delle sue prerogative, ma lo rende più autentico, più evangelico e gli conferisce nuovo respiro e nuova vitalità, evitando di operare i presbiteri di incombenze che non riguardano gli aspetti essenziali e specifici del loro ministero e di caricarli di tensioni. Riconoscere che ogni battezzato ha una propria *diaconia*, permette la «distribuzione più articolata dei compiti e delle responsabilità, un discernimento più coraggioso di ciò che appartiene in proprio al Ministero ordinato e di ciò che può e deve essere delegato ad altri, ne favorirà l’esercizio in modo spiritualmente più sano e pastoralmente più dinamico in ciascuno dei suoi ordini» (DF, n. 74).

5. CONVERSIONE A UNO STILE SINODALE

Corresponsabilità differente secondo le vocazioni e discernimento ecclesiale

Recependo l'insegnamento conciliare, la Parte III del Documento finale del Sinodo 2021-2024 invita il Popolo di Dio e i suoi Pastori alla *conversione dei processi ecclesiali*. Tale conversione parte dal discernimento sempre visto in prospettiva della missione. Così lo descrive il Documento Finale al n. 81: «il Popolo di Dio, partecipe della funzione profetica di Cristo (cfr. LG, n. 12), cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio». Non si tratta di una tecnica organizzativa, ma di una pratica spirituale che si radica nel *sensus fidei* comunicato dallo Spirito a tutti i Battezzati ed ha come punto di partenza e criterio l'ascolto della Parola di Dio, esige la continua cura e formazione delle coscienze e la maturazione del *sensus fidei*, così da non trascurare nessuno dei luoghi in cui Dio parla e viene incontro al suo Popolo: la Tradizione vivente della Chiesa, il suo magistero, la meditazione personale e comunitaria delle Scritture, le pratiche della pietà popolare, il grido dei poveri e gli eventi della storia dell'umanità. Un discernimento attento in stile sinodale sotto la guida dello Spirito ed illuminato dalla Parola di Dio favorisce l'ascolto attento e rispettoso di ciascuno e la ricerca del consenso il più ampio possibile attraverso ciò che più "fa ardere i cuori" (cfr. Lc 24, 32). Durante il Cammino sinodale abbiamo sperimentato in tutte le nostre comunità e nei momenti di discernimento comunitario la bellezza e ricchezza delle *conversazioni nello spirito*. Si tratta di un dono e frutto da non smarrire, ma da sviluppare ed utilizzare come strumento vivo della partecipazione alla vita ecclesiale ed all'apertura all'impegno responsabile nella società civile a cui siamo chiamati a portare il Vangelo con la sua forza e gioia.

6. CONVERSIONE DELLA FORMAZIONE

Una formazione incarnata, condivisa e integrale per crescere come Chiesa profetica nel Terzo millennio

Vale la pena riprendere e ribadire quanto scrissi al termine della Nota Pastorale dello scorso anno alle pagine 80-82 relativamente al tema della formazione, affinché sia veramente intesa nella sua integralità, necessità ed attenzione all'oggi ed al qui della nostra Chiesa particolare. La Chiesa che è in Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo è in grado di crescere verso il futuro ed essere profezia in Gargano nel Terzo Millennio a condizione che non venga meno nell'impegno formativo ad intra ed ad extra. Oggi una formazione che voglia risultare veramente profetica deve possedere le caratteristiche dell'incarnazione evangelica, della condivisione comunitaria e dell'integralità personale e relazionale. Ribadisco, quindi, quanto già condiviso nella sintesi conclusiva della Nota Pastorale *Chiesa che abiti in Gargano, sulla Roccia di Cristo, profetizza la Pace*:

“È emerso chiaro e forte il desiderio che la *Formazione* sia *sinodale*, comunitaria e condivisa, ma si è sottolineato che per avviare un processo di rinnovamento della comunità ecclesiale occorre una Formazione che sia capace di re-imparare la **grammatica umana**, al fine di saper cogliere e affrontare assieme agli altri (chiunque essi siano) **le sfide comuni** che attraversano la storia e la cultura attuali. Occorre creare e custodire una rete tra tutte realtà associative ecclesiali e sociali, superando ogni timore e ritrosia al confronto anche con chi ha prospettive e orizzonti assiologici diversi. Resta centrale attenzionare innanzitutto i vissuti familiari di ogni persona e della famiglia stessa all'interno dell'attuale società, essendo l'esperienza primordiale e originaria di tutti. In questa epoca di transizione, si avverte una diffusa necessità di recuperare i valori condivisi, a dispetto di una narrazione che registra più facilmente individualismo e mancanza di rispetto per la dignità delle persone.

È necessario, inoltre, abitare la **transizione** senza rigidità. Pur ribadendo l'importanza della cura della propria identità, che è un dono prezioso e irrinunciabile per un vero incontro e confronto, occorre dividerla generosamente con l'umiltà di chi sa di offrire un contributo che non necessariamente ne escluda altri. Questo chiede che la formazione sia integrale non solo per i contenuti ma anche per gli atteggiamenti, gli strumenti e il metodo. La formazione deve creare e sostenere uno **stile**, che sia sempre più conforme a quello di Cristo, che dica innanzitutto con i gesti quello che si potrebbe dire con le parole.

Le comunità dei credenti devono fare alcune scelte decise e coerenti a tal riguardo: scegliere di dare **continuità** alla formazione, rendendola sempre più aperta alle questioni che nascono dalle **sfide comuni di tutto il popolo di Dio**. È urgente imparare a fare discernimento sui vissuti quotidiani. Perciò è imprescindibile che la formazione sia vissuta **tutti insieme**: laici, ministri ordinati e consacrati. Inoltre, bisogna che si coinvolgano anche quanti non partecipano abitualmente alle attività ecclesiali.

Resta una domanda che è anche un desiderio: prima di attribuire alla formazione degli aggettivi che la rendano all'altezza della storia e del Regno di Dio, si sente il bisogno di approfondire la **natura stessa della formazione**, che appare tendenzialmente decentrata sull'aspetto cognitivo. È una formazione che è soprattutto informazione. La comunità avverte urgente un cambio di paradigma formativo che abbia i connotati dell'**Incarnazione del Verbo**. La formazione deve coinvolgere tutte le dimensioni umane e l'intera esistenza di ogni persona, attrezzandola a vivere l'incontro con l'altro nella sua interezza, senza ridurlo alle sue parole o alle sue idee. Cristo ha formato i suoi discepoli (Lc 9, 1-6) dando loro forza e potere di compiere dei gesti di cura e di liberazione, senza indottrinarli di idee e argomenti, ma autorizzandoli a

incontrare e guarire gli altri. Gli ha invitati a fidarsi degli altri tanto da farsi ospitare nelle loro case, facendo dell'accoglienza il discrimine principale per valutare la riuscita della missione. La **formazione incarnata** nasce dalla fiducia accordata alla Sua parola che ci invia a fare incontri con la libertà e la gratuità di Cristo, che prima ancora che ospitare gli altri, si è lasciato ospitare dagli altri. L'incarnazione chiede lo svuotamento (*kènosis*) che è indispensabile non tanto per accogliere gli altri, ma per farsi accogliere dagli altri e condividere un pezzo di strada lungo la quale imparare a vedere la vita con gli occhi rinnovati dal dono dello Spirito Santo (Lc 24, 13-35)".

7. Segni di conversione suggeriti da frutti degli anni trascorsi che possiamo rendere tradizioni vive della nostra Chiesa locale

In questi anni, oltre alla pastorale ordinaria, alcune iniziative sono nate - e vanno consolidandosi - come frutti della missione della nostra Chiesa che vive le sfide del suo tempo assieme alle donne e agli uomini che abitano il Gargano. Tra queste ricordo, ad esempio, **l'Economia di Francesco**, il **Polidro della Pace** e le **giornate di dialogo con le Amministrazioni**. Desidero condividere una iniziativa, **Il Manifesto per il Gargano**, che è nata nel 2026 nel nostro territorio e che vede la sinergia di tanti protagonisti, di tante realtà locali. È un segno tangibile di speranza che può darci tanta gioia e anche insegnarci una modalità di vivere la missione, accogliendo il bello che accade al di là dei confini tradizionali del nostro agire ed operare.

Il Manifesto per il Gargano: il futuro affidato alle generazioni in crescita

La collaborazione tra Istituti Secondari di diverse città del Nord-Est della nostra Diocesi, sostenuta dall'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e dentro la sfida della "cittadinanza attiva", in sintonia con le Amministrazioni comunali, alcune Parrocchie e l'Ente Parco del Gargano, ha permesso la realizzazione di un progetto educativo che ha coinvolto decine di ragazze e ragazzi delle Scuole superiori ed anche di alcune Terze medie. È un progetto che ha collegato in una rete attiva di protagonismo civile ed educativo Vico del Gargano, Ischitella, Peschici e Vieste. Il coinvolgimento degli studenti e studentesse, stimolati da diversi insegnanti (in maggioranza di Religione cattolica, ma non solo), ha prodotto il testo ***Manifesto per il Futuro del Gargano***, che è stato sottoscritto durante un evento pubblico svoltosi presso il cinema *Paris in Vico del Gargano*. Ho deciso di riportare di seguito l'intero testo del *Manifesto* perché rende chiara la volontà ed il desiderio di partecipazione e l'amore al loro territorio che è presente nelle nostre giovani generazioni. Tocca a noi, adulti e professionisti dell'educazione, aiutarli a coinvolgerli sempre di più ed a far germogliare la creatività e desiderio di protagonismo in loro presente: non tarpiamo le ali al loro futuro e non rubiamo la speranza che è in loro.

Sarebbe bello e altamente efficace se questa esperienza diventasse strutturale nel nostro territorio - come le *Settimana dell'Educazione* - e venisse esportata nelle altre zone del nostro amato Gargano. Mi rendo conto che il sogno sconfina il territorio della nostra Arcidiocesi, ma il bene, come ci ricordava San Tommaso, è *diffusivum sui*, ed il Parco del Gargano corrisponde ad un unicum che collega 18 Amministrazioni comunali (13 afferenti alla nostra diocesi, una a Foggia e le restanti a San Severo).

Riporto ora il testo come presentato e firmato durante l'evento vissuto a Vico del Gargano il 10 marzo 2026. È un piccolo gioiello che dice la ricchezza della nostra gioventù ed il dovere che abbiamo di ascoltarla e favorirla nel diventare protagonisti della loro *razionale Speranza*. Dobbiamo esserne più che certi: c'è *Speranza* nelle generazioni in crescita del nostro amato Gargano!

MANIFESTO PER IL FUTURO DEL GARGANO

“Un patto fra generazioni dove la protezione della natura diventa il motore di un’economia sostenibile, permettendo ai giovani di non dover scegliere tra restare e realizzarsi.”

PREAMBOLO

Noi, giovani delle scuole superiori dei Comuni di Vico, Peschici, Ischitella e Vieste nel Gargano, abbiamo contribuito con le nostre proposte alla stesura di questo Manifesto.

Nelle settimane precedenti, nelle nostre classi, abbiamo ascoltato. Abbiamo scoperto che il territorio in cui viviamo è uno degli hotspot di biodiversità del Mediterraneo, patrimonio UNESCO, riserva di bellezza e di natura straordinaria. Abbiamo anche scoperto che brucia, che viene inquinato, che si svuota. Che chi è responsabile di ciò raramente ne paga le conseguenze. Che le conseguenze le paghiamo noi e le pagheranno ancora di più i nostri figli.

Abbiamo risposto a quattro domande e dalle nostre proposte è nato questo documento.

Tutto il nostro percorso con i rappresentanti della Comunità Laudato Si' «Pervinca» è descritto nella relazione che accompagna questo manifesto.

I. QUELLO CHE ORA CI APPARE CHIARO

Papa Francesco, nell'Enciclica *Laudato si'*, ci ha ricordato che la crisi ecologica e la crisi sociale sono un'unica crisi, e che i più vulnerabili ne pagano sempre il prezzo più alto. Ultimamente Papa Leone XIV ha lanciato un appello invitando tutti ad ascoltare il grido della terra e dei poveri e a prendersi cura della casa comune, passando dalle parole ai fatti.

Il territorio soffre, e non è un caso

Incendi, inquinamento delle lagune, abusivismo, braccaggio, rifiuti abbandonati: sono conseguenze di scelte – o di omissioni – che hanno anteposto l'interesse immediato alla tutela del bene comune. Il Parco Nazionale esiste da decenni, ma non ha ancora il Piano del Parco. La resilienza della natura ha fin qui assorbito i colpi: ma questa resilienza non è infinita, e non ci avviserà quando staremo per superare il punto di non ritorno.

L'ingiustizia ambientale è reale

Chi danneggia l'ambiente ha spesso le risorse per proteggersi dalle conseguenze. Chi non le ha – chi vive di pesca, agricoltura, turismo sostenibile; chi non può andarsene; chi verrà dopo di noi – paga il prezzo più alto. Questa è una questione di giustizia, non solo di ecologia.

Noi siamo parte del problema – e parte della soluzione

Lo abbiamo detto nelle nostre risposte, senza che nessuno ce lo chiedesse. Sappiamo che i nostri comportamenti quotidiani contano. Sappiamo anche che i comportamenti individuali non bastano: servono istituzioni che funzionino, politiche coraggiose, impegni verificabili.

Non vogliamo scegliere tra restare e realizzarci

Lo spopolamento non è un destino naturale: è la conseguenza di un territorio che non investe nei propri giovani. Chiediamo il diritto di restare – con un lavoro dignitoso, con servizi, con un futuro possibile qui, nel Gargano.

II. QUELLO CHE CHIEDIAMO

Il Parco siamo anche noi

Il Parco Nazionale del Gargano non è un ente esterno al territorio. La Legge 394/1991 prevede che la sua governance sia espressione diretta degli enti territoriali: i 18 Comuni del Gargano ne sono, per legge, parte costitutiva. Quando il Parco non ha il Piano, quando la vigilanza è carente, la responsabilità non è solo dell'ente: è anche la conseguenza di una partecipazione mancata da parte di chi avrebbe dovuto.

«Il governo democratico è definito a partire dall'attribuzione, da parte del popolo, di poteri e funzioni, che vengono esercitati a suo nome, per suo conto e a suo favore: è evidente, dunque, che ogni democrazia deve essere partecipativa.» Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 190

Questa affermazione vale anche per i Parchi: senza la partecipazione attiva dei Comuni, restano gusci vuoti. Chiediamo ai Sindaci del Gargano di esercitare il ruolo che la legge già assegna loro, non come onere burocratico, ma come responsabilità civile e politica verso il proprio territorio e verso le generazioni future.

Alle istituzioni comunali

Chiediamo ai Sindaci dei comuni del Gargano di:

1. **Tutelare attivamente il territorio**, contrastando con strumenti concreti l'abbandono dei rifiuti, l'abusivismo edilizio e ogni forma di degrado ambientale – con controlli reali e sanzioni applicate.
2. **Investire nei giovani**, creando spazi di aggregazione, sostenendo opportunità di lavoro locale e costruendo le condizioni perché restare nel Gargano sia una scelta possibile, non un sacrificio.
3. **Promuovere un turismo sostenibile**, che generi reddito durante tutto l'anno e non concentri pressione insostenibile nei mesi estivi, valorizzando le risorse naturali senza consumarle.
4. **Coinvolgerci nelle decisioni**, istituendo o rafforzando consultazioni giovanili e meccanismi di partecipazione che rendano la nostra voce parte strutturale dei processi di governance locale.

Al Parco Nazionale del Gargano

Chiediamo al Commissario e agli organi del Parco di:

1. **Dotarsi degli strumenti di pianificazione mancanti**, approvando finalmente il Piano del Parco e il Regolamento: trent'anni di attesa sono troppi.
2. **Smettere di essere solo un ente che applica vincoli**, diventando un motore di sviluppo sostenibile: sentieri attrezzati anche per i disabili, percorsi naturalistici, marchi di qualità, opportunità di lavoro per i giovani.
3. **Esercitare con efficacia la funzione di vigilanza**, rafforzando il personale di sorveglianza e applicando le norme con la stessa fermezza con cui si applicano i vincoli.

4. **Organizzare percorsi strutturati di conoscenza del territorio** aperti soprattutto ai giovani con escursioni guidate, laboratori naturalistici, tirocini e progetti di citizen science; perché un territorio che non si conosce non si apprezza, non si sa gestire e, soprattutto, non si impara ad amare.
5. **Essere coerente con la propria missione**, non avallando opere e progetti che contrastano con la tutela del territorio che il Parco ha il compito istituzionale di proteggere.

All'Arcidiocesi e alla Comunità Laudato Si' «Pervinca»

Abbiamo scoperto che soltanto quando si è correttamente informati si può offrire fattivamente il proprio contributo. Chiediamo di continuare e ampliare percorsi come quello che ha generato questo Manifesto – nelle scuole, nelle parrocchie, nelle comunità – perché la conversione ecologica non rimanga un'affermazione di principio, ma diventi una pratica concreta e condivisa.

III. QUELLO CHE NOI CI IMPEGNIAMO A FARE

Sappiamo che chiedere agli altri non basta.
Ci impegniamo a:

- **Cambiare i nostri comportamenti quotidiani:** ridurre i rifiuti, rispettare la natura, muoverci in modo più sostenibile, consumare con più consapevolezza.
- **Non limitarci alla denuncia**, ma passare all'azione: volontariato, cura dei sentieri e delle spiagge, monitoraggio del territorio.
- **Usare i canali che abbiamo** – i social, la comunicazione digitale – per diffondere una cultura del rispetto, non dello sfruttamento.

- **Rimanere, quando possiamo:** scegliere il Gargano, investire nel Gargano, costruire qui un futuro sostenibile.
- **Vigilare sugli impegni delle istituzioni:** tra dodici mesi torneremo a chiedere conto degli impegni sottoscritti oggi.

IV. IL PATTO

Questo Manifesto non è una dichiarazione di intenti: è un patto.

Noi, giovani, abbiamo avanzato le proposte. Voi, istituzioni, siete chiamati a raccoglierle e a rispondere formalmente, indicando – per ciascun impegno – almeno un’azione concreta, una scadenza e un responsabile nominato.

Tra dodici mesi ci rincontreremo per rendere conto reciprocamente degli impegni presi.

La strada è tracciata. La responsabilità di percorrerla appartiene a tutti. Il Gargano di domani inizia oggi.

Faccio seguire anche il saluto del Minisindaco di Ischitella alla conclusione della settimana dell’Educazione e della Pace tenutasi nella cittadina del Gargano Nord il 30 marzo 2026. Si tratta di una testimonianza, condivisa da tutte le ragazze e ragazzi presenti, che dice l’animo aperto ed attivo di chi sta crescendo, ma che sono già ora il futuro del nostro Gargano:

*Buon giorno a tutti,
sono il Minisindaco dell’I.O.C.P. Giannone di Ischitella.*

Rivolgo un saluto alla Dirigente, all’Arcivescovo Franco Moscone, al Sindaco ed all’Amministrazione comunale, alla Protezione Civile, ai Vigili, ai Carabinieri e a tutto il mondo scolastico qui presente.

Oggi siamo arrivati alla fine della nostra marcia della Pace, ma soprattutto ad un momento importante: quello in cui capiamo davvero perchè abbiamo camminato insieme.

Non è stata solo una passeggiata.

Ogni passo che abbiamo fatto porta con sé un messaggio: vogliamo un mondo più giusto, più gentile e senza violenza.

E anche se siamo giovani, possiamo fare la differenza.

Come Minisindaco della scuola mi sento responsabile di portare avanti questi valori insieme con voi. La Pace non è qualcosa di lontano o difficile: inizia da noi, dalle piccole cose. Inizia quando rispettiamo i compagni, quando aiutiamo chi è in difficoltà, quando scegliamo di non escludere nessuno.

A scuola possiamo costruire ogni giorno un ambiente migliore: senza litigi e senza prese in giro, ma con amicizia, ascolto e collaborazione.

Questo è il nostro impegno.

Oggi non finisce tutto qui.

La marcia continua nelle nostre azioni quotidiane.

Continuiamo a scegliere la Pace ogni giorno.





Abitare la Speranza



Tre attitudini da mantenere e sviluppare costantemente

Le cinque sfide, che abbiamo cercato di conoscere e approfondire per trovare modalità di risposte adatte ai contesti delle singole Vicarie, ci hanno fatto maturare su diverse attitudini, che hanno reso l'annuncio cristiano e la testimonianza evangelica maggiormente incarnate nel momento storico e nel contesto di riferimento, tanto locale che globale. Ricordo, infine, tre attitudini che siamo chiamati a mantenere e sviluppare con costanza e forti nella gioia del Vangelo, per far crescere e “rendere ragione della speranza che è in noi”.

1. Non ci dimentichiamo dei Poveri e della povertà diffusa

Nell'anno in cui celebriamo l'ottavo centenario del beato transito di *San Francesco d'Assisi*, Patrono d'Italia e persona universale, non possiamo dimenticarci del suo messaggio e della sua esperienza di vita: l'incontro con i poveri più poveri della sua epoca (i lebbrosi) e il suo sposalizio mistico e reale con *Madonna Povertà*, sono fondamenti della testimonianza cristiana di ogni epoca, quindi anche della nostra. L'attenzione ai *poveri* di oggi e la scelta della *povertà* come autentico volano di evangelizzazione devono accompagnarci sempre in ogni decisione e scelta pastorale: i *poveri reali* e la *povertà evangelica* sono le basi di partenza di ogni “programmazione” pastorale che voglia dirsi conforme al Vangelo. Modificando un'affermazione che si suole attribuire alla Chiesa,

possiamo affermare: *sine pauperibus nulla salus* (= non c'è salvezza senza i poveri).

Così scriveva Padre Pio in una sua lettera del 26 marzo 1914 al suo padre spirituale: *“nel fondo di quest'anima (sta parlando della sua anima) parmi che Iddio vi ha versato molte grazie rispetto alla compassione delle altrui miserie, singolarmente in rispetto dei poveri bisognosi. La grandissima compassione che sente l'anima alla vista di un povero le fa nascere nel suo proprio centro un veementissimo desiderio di soccorrerlo, e se guardassi alla mia volontà mi spingerebbe a spogliarmi perfino dei panni per rivestirlo. Se so che una persona è afflitta, sia nell'anima che nel corpo, che non farei presso del Signore per renderla libera dai suoi mali? Volentieri mi addosserei, pur di vederla andar salva, tutte le sue afflizioni, cedendo in suo favore i frutti di tali sofferenze, se il Signore me lo permettesse”*⁶. Padre Pio ci conferma che l'esperienza di San Francesco non è isolata al XIII secolo, ma che continua a portare frutti di carità ed evangelizzazione in ogni epoca, che è rimasta valida nel XX secolo e che continuerà nel III millennio.

Concludo questa riflessione riportando un breve testo che scrissi lo scorso anno come manifesto per la *Giornata del Povero*:

Il Signore ama te, Povero, NON la condizione
in cui ti trovi;
Il Signore ama te, Povero, NON le motivazioni
che ti hanno costretto alla tua situazione;
Il Signore ama te, Povero, NON le cause
che ti hanno ridotto a miseria;
Il Signore ama te, Povero, NON le strutture inique

6 Padre Pio a Padre Benedetto, *Lettera 183*, Epistolario I pagg 462-463

di una cultura dello scarto;
Il Signore ama te, Povero, NON i giudizi infami
nei tuoi confronti del capitalismo senz'anima;
Il Signore ama te, Povero, NON le leggi di parte
del neoliberalismo finanziario;
Il Signore ama te, Povero, NON i primati
della tecnocrazia che si crede assoluta;
Il Signore ama te, Povero, NON chi pensa di tenere
nelle sue mani le sorti della storia.
Il Signore *Dilexit Te*, perché contempla in te il *Suo volto*!

2. Operiamo per la *Pace* con coraggio ed impegno comune

Desidero richiamare un testo del Professor Italo Mancini, che nella sua vita accademica e presbiterale è stato molto legato alla nostra città di Manfredonia, e lo riporto all'inizio di questa seconda attenzione alla *Pace*, per la bellezza profetica di cui è espressione. Italo Mancini lo ha scritto nel 1988 e dato alle stampe l'anno seguente; siamo ancora in clima di guerra *fredda* e non era ancora caduto il "Muro di Berlino".

“La domanda sul futuro è quella legata alla comunione dei volti, a cosa ci sia da fare e da patire nel vivere faccia a faccia con il volto degli altri. Sarà una strada lunga: ma è già certo che se nel faccia a faccia prevale la mia faccia, allora è confermato il mondo della sopraffazione e della prevaricazione; se invece, come dovrebbe, prevale, per essere umani e cristiani, la faccia dell'altro e il suo. Diritto senza reciproca, fino alla soppressione di me, fino alla sostituzione completa di me in lui, allora è un'altra cosa, quell'altra cosa sempre intravista e mai posseduta. La consistenza dei volti, risolta nell'amore del prossimo e nello svuotamento di sé, ha una patria: la patria della pace. Il nome della cosa, che è poi il più antico, non è

*l'essere, non è l'io, non è il conoscere, ma l'altro, il prossimo. Questo è il 'porro unum'. Il resto, compresa la conoscenza e la carezza, sarà dato in sovrappiù"*⁷.

Dall'11 settembre 2001, con un'accelerata mortale dal febbraio 2022, l'umanità sembra abituarsi alla guerra e solo più capace di pensare e far crescere un'economia di guerra. Il capitalismo liberista e tecno-finanziario ci sta mangiando il cuore, affumicando il cervello e paralizzando mani e braccia fatte per abbracciarsi e stringersi in segni di amicizia. Faccio mia questa denuncia fatta ad Assisi da don Luigi Ciotti il 5 marzo 2026:

"Così si può attaccare l'Ucraina, fare un genocidio come quello subito dal popolo Palestinese e attaccare 7 paesi confinanti come ha fatto Israele.

Si può sequestrare un presidente legittimo come Maduro nel suo paese, il Venezuela.

Si può iniziare una guerra, contro l'Iran, senza una vera strategia e visione politica come hanno fatto gli Usa ed Israele.

Hanno ammazzato l'ONU, tutte le altre organizzazioni internazionali, creato un Board of Peace che è di logica imperiale ma di natura personale, in cui si può solo obbedire ma bisogna pure pagare.

Non solo si fanno le guerre al di fuori del diritto internazionale e senza alcuna vera motivazione se non grandi e ridicole bugie, ma non si rispettano nemmeno le leggi del proprio paese come ha fatto Trump che è entrato in guerra senza il voto del Congresso a cui compete la scelta. E si pretende la Groenlandia e Panama, si mettono dazi per mettere in difficoltà gli altri stati, si mettono sanzioni internazionali, blocchi economici, embarghi, come a Cuba, a tutti coloro che hanno una visione diversa del mondo e dell'economia e non sono

⁷ Italo Mancini, *Tornino i Volti*, Ed. Marietti 1989 pagg 55-56.

supini, si attaccano e si minacciano i capi di governo, come Sanchez, che hanno il coraggio di dire NO, alla guerra e alle sue false motivazioni.

Con la supremazia militare e l'uso della forza torniamo indietro di secoli e millenni dove non valgono più le idee e le ragioni, le leggi, le regole, ma solo le armi. Bene io a tutto questo non ci sto. Basta con morti, distruzioni, violenza, paura, odio, vendette, interessi di e per pochi.

Già mio padre, Tullio, ha dovuto subire una guerra e 2 anni di campo di concentramento, ridotto a 35 chili. Mi ha trasmesso il rifiuto delle armi, il ripudio della guerra come dice la Costituzione voluta da Padri Costituenti che avevano tratto lezione dalla storia. In tanti, in troppi non hanno invece imparato nulla e permettono di far fare profitti ai guerrafondai di turno e ai politici compiacenti.

Se c'è ancora un popolo della Pace non può non scendere in piazza, ora, subito. Se è rimasta ancora un po' di umanità, di intelligenza, di morale, di dignità, agli uomini di tutto il mondo, non si può non rifiutare una economia di guerra, la logica delle armi, l'idea del nemico e dell'invasore, di partire armati per sparare a qualcuno, o bombardarlo dall'alto, o spingere un bottone per uccidere altri esseri umani, distruggere altri simili e ciò che con duro lavoro sono riusciti a crearsi: famiglie, case, beni utili, per una vita serena e tranquilla in fraternità con tutto il mondo.

Non facciamo decidere e rubare il nostro futuro e la Pace dai pazzi criminali che sono in circolazione e che magari abbiamo pure votato”.

Dove siamo noi discepoli del Signore della Pace? Dove si nascondono le nostre comunità credenti e strutturate in parrocchie, movimenti, associazioni, istituti religiosi? Su svegliamoci se vogliamo essere operatori di pace e affamati testimoni

di giustizia: il mondo ha bisogno del Popolo della Pace!⁸

3. Impariamo a *pregare* con insistenza e gioia

Il Beato Giovanni Paolo I, il Papa del sorriso, in soli trentatré giorni di pontificato non ha avuto il tempo di cambiare le strutture della Chiesa, ma ha cambiato qualcosa di molto più profondo: ha toccato e addolcito il cuore di chi lo ascoltava. In pochi giorni insegnò che la fede non è paura, che Dio non è un giudice severo che osserva da lontano, ma un Padre che consola, anzi è una Madre che genera, abbraccia e porta al cuore. Parlava di Dio con parole semplici, quasi sussurrate, eppure capaci di arrivare dove i grandi discorsi non arrivano: nelle ferite, nelle paure, nelle solitudini, nelle contraddizioni. Il suo sorriso non era ingenuità, era fiducia totale nell'amore di Dio; era il segno e la prova di chi sa che il Vangelo non schiaccia, ma solleva; non umilia, ma guarisce; non impone, ma libera.

Giovanni Paolo I ci ha ricordato che:

la santità può essere mite,

la verità può essere dolce,

l'autorità può essere umile,

e Dio non smette mai di abbracciare e di sollevare alla sua guancia, come una Madre!

Ancora oggi, a distanza di quasi cinquant'anni, il suo sorriso continua a parlare. Parla a chi è stanco. A chi si sente lontano. A chi ha paura di Dio perché non lo ha mai incontrato davvero.

8 Per chi volesse approfondire l'argomento invito ad ascoltare l'intervista del giornalista Giorgio Simonetti a Padre Alex Zanotelli.



CONCLUSIONE

Chiudo questa Nota Pastorale con l'augurio del Santo Padre al termine dell'82^a Assemblea Generale della CEI e con due brevi preghiere: la prima da recitare insieme, la seconda personalmente: non dimentichiamoci di pregare sempre con insistenza e gioia!

Augurio del Santo Padre Leone XIV

“Abbiamo il coraggio dell'essenziale! Il coraggio di comunità meno preoccupate di conservare tutto e più libere di annunciare Cristo. Il coraggio di una catechesi che sia cammino di iniziazione e formazione permanente alla vita cristiana. Il coraggio di parrocchie accoglienti e missionarie, in cui le famiglie si ritrovano e si rinnovano con la linfa del Vangelo. Il coraggio di organismi di partecipazione vivi. Il coraggio di ascoltare i giovani senza addomesticarne le domande. Il coraggio di lasciarci evangelizzare dai poveri. Il coraggio di una struttura nazionale sempre più al servizio della comunione missionaria delle Chiese in Italia. Un popolo viene generato da madri e padri nella fede, da comunità che sanno dire, con la vita prima ancora che con le parole: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41). L'Italia ha bisogno di questa testimonianza”.

Due Preghiere in prima persona

Preghiera alla prima persona plurale

Signore,
donaci un cuore semplice come quello
del beato Giovanni Paolo I.
Insegnaci a parlarti senza paura
e a riconoscerti non nel timore,
ma nella tenerezza.
Fa' che anche noi, con la nostra vita,
possiamo dire al mondo
che Tu sei Amore.
Amen.

Preghiera alla prima persona singolare

Gesù, Tu dai tutto Te stesso a me e mi perdoni,
anche se io a Te non do tutto, anzi sono titubante
e mi arresto sulla soglia della Tua casa,
mentre Tu mi chiami ad entrare senza avere paura.
Tu, Signore Gesù, non ti fermi alla mia incertezza
ma continui a donarTi totalmente a me ed è così
che mi insegni ad amarti.
Non mi chiedi di fare di più,
non solleciti il mio impegno morale,
ma semplicemente mi ami con tutto Te stesso.
È in questo modo, amandomi, che mi insegni
ad amare,
è donandoTi a me con tutto te stesso che mi accompagni a
dare anch'io tutto me stesso.
Gesù, continua a stendere su di me il mantello
della Tua tenerezza
e così avvolgendomi riempi il mio cuore
del Tuo amore.

È così che imparo ad amare tutti e tutto,
io che non ne sono capace,
è perchè Tu mi conquisti con il Tuo sguardo
che io lentamente faccio mio il Tuo amore
e mi appassiono alla Vita.
Amen.

+ p. Franco Moscone crs
Arcivescovo

Manfredonia, 30 agosto 2026,
Solennità della B.V.M. Regina di Siponto



Calendario Pastorale Diocesano 2026-2027

SETTEMBRE 2026

2 settembre

Evento Comunità Laudato Si'

25 settembre

Assemblea Diocesana e consegna della Nota Pastorale
a San Giovanni Rotondo

OTTOBRE 2026

11 ottobre

Convegno Diocesano AC

16 ottobre

Formazione pastorale del Clero

17 ottobre

Veglia diocesana Giornata Missionaria Mondiale
a Manfredonia

18 ottobre

100° Giornata Missionaria Mondiale

25 ottobre

Pellegrinaggio dei giovani sui passi di Don Tonino Bello

NOVEMBRE 2026

5-7 novembre

3^a edizione Poliedro della Pace

15 novembre

10° Giornata Mondiale dei Poveri

20 novembre

Formazione pastorale del Clero

DICEMBRE 2026

12 dicembre

Itinerario formativo ministranti a Manfredonia

13 dicembre

Itinerario formativo ministranti al Crocifisso di Varano

18 dicembre

Ritiro Spirituale del Clero

GENNAIO 2027

15 gennaio

Formazione Pastorale del Clero

16-17 gennaio

Itinerario formativo adolescenti a San Giovanni Rotondo

18-25 gennaio

Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

25-26 gennaio

Evento per la Pastorale della Salute

FEBBRAIO 2027

11 febbraio

35^a Giornata Mondiale del Malato

19 febbraio

Formazione Pastorale del Clero

19-20 febbraio

Evento Premiazione Economy of Francesco

28 febbraio

Assemblea elettiva Diocesana AC

MARZO 2027

6 marzo

Itinerario formativo ministranti a Manfredonia

7 marzo

Itinerario formativo ministranti al Crocifisso di Varano

19 marzo

Ritiro Spirituale del Clero

24 marzo

Messa Crismale

APRILE 2027

10-11 aprile

Itinerario formativo adolescenti e Giornata Diocesana dei Giovani a San Giovanni Rotondo

16 aprile

Formazione Pastorale del Clero

25 aprile

Rally della Pace a Manfredonia

MAGGIO 2027

21 maggio

Ritiro del Clero della Metropoli al Santuario Incoronata, Foggia

27 maggio

350° anniversario DEDICAZIONE CATTEDRALE
CELEBRAZIONE EUCARISTICA
INDIZIONE VISITA PASTORALE
Manfredonia

GIUGNO 2027

4 giugno

Giornata sacerdotale

18-20 giugno

Week-end residenziale presso il Seminario Diocesano

30 giugno-01 luglio

Perdono del Gargano 2027

Calendario del Percorso Formativo degli Organismi di Partecipazione

2026

16 ottobre

Formazione Pastorale del Clero

guidata da Don Francesco Zaccaria

“Il Vescovo racconta la diocesi: percezione e sogni!”

I Preti si confrontano con una griglia di lettura

ottobre-novembre

I Consigli Pastoral Parrocchiali fanno lavoro
di narrazione e ascolto (con scheda di verifica)

A seguire i Coordinamenti Pastoral Vicariali fanno
sintesi

20 novembre

Formazione Pastorale del Clero

guidata da Don Francesco Zaccaria

I Preti fanno Conversazione nello Spirito
sulle loro esperienze Pastoral

Restituzione del Vescovo

2027

15 gennaio

Formazione Pastorale del Clero

Don Francesco Zaccaria approfondisce il tema:

“Quale volto di chiesa emerge dai racconti di Vescovo e preti? Questioni, temi, riferimenti al cammino sinodale universale e nazionale”

Formazione Pastorale del Consiglio Pastorale Diocesano e dei Coordinamenti Pastoral Vicariali alle ore 19.30 online!

18 febbraio

Formazione Pastorale del Consiglio Pastorale Diocesano e dei Coordinamenti Pastoral Vicariali

“Quali scelte pastorali per il futuro della diocesi?”

19 febbraio

Formazione Pastorale del Clero

“Quali scelte pastorali per il futuro della diocesi?”

Un'equipe prepara la bozza del Documento di Sintesi di tutto il Discernimento

16 aprile

Formazione Pastorale del Clero

Gruppi di lavoro per emendare il Documento di Sintesi guidati da Don Francesco Zaccaria

in aprile

Formazione Pastorale del Consiglio Pastorale Diocesano
e dei Coordinamenti Pastoral Vicariiali
Gruppi di lavoro per emendare il Documento di Sintesi
Un'equipe raccoglie gli emendamenti e prepara il Documento di Sintesi Finale

27 Maggio

Assemblea Diocesana
Consiglio Pastorale Diocesano, Coordinamenti Pastoral
Vicariiali, Clero
Presentazione e Votazione del Documento di Sintesi
Finale guidati da Don Francesco Zaccaria



INDICE

Icona Biblica	<i>pag.</i> 3
Introduzione	» 5
Commento al testo biblico	» 7



PARTE

Discernere la Speranza

Un anno di VERIFICA verso la VISITA PASTORALE	» 17
Un anno per VERIFICARE e riconoscere la Speranza che è in noi	» 17
Un anno per IMPOSTARE la Visita Pastorale	» 24



PARTE

Convertirsi alla Speranza

Obiettivi e programma per l'anno pastorale 2026-2027	» 35
Conversione delle relazioni	» 36
Conversione alla missione	» 37
Conversione alla comunione	» 38
Conversione al servizio	» 38
Conversione a uno stile sinodale	» 40
Conversione della formazione	» 41
Segni di conversione	» 43
Il Manifesto per il Gargano: il futuro affidato alle generazioni in crescita	» 44



PARTE

Abitare la Speranza

Tre attitudini da mantenere e sviluppare costantemente	» 55
Non ci dimentichiamo dei Poveri e della povertà diffusa	» 55
Operiamo per la Pace con coraggio ed impegno comune	» 57
Impariamo a pregare con insistenza e gioia	» 60
Conclusione	» 61
Augurio del Santo Padre Leone XIV	» 61
Due Preghiere in prima persona	» 62
Calendario Pastorale Diocesano 2026-2027	» 65
Calendario del Percorso Formativo degli Organismi di Partecipazione	» 69

Finito di stampare
nel mese di Agosto 2026
presso Grafiche Falcone
Manfredonia - 333.5999908